

Silvia, rimembri ancora il papiro per incartare Settis?



La strabiliante e lunga storia del Papiro di Artemidoro, che la Compagnia di San Paolo di Torino si comprò per 2 milioni 750 mila euro, è giunta al-

CONTRO MASTRO CILIEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

la fine per mano di Antonio Spataro, che ci ha stampigliato sopra il timbro "FALSO" (e manco un tuit di ringraziamento di Salvini, ingrato). Ma ha una sua *cauda* di veleno altrettanto gustosa. La storia è complessa, ma sul foglio.it ve la spiega Maurizio Stefanini, il miglior esperto fogliante di falsi editoriali e manoscritti mai scritti, non potendoci permettere Umberto Eco. Nel 2004, il Papiro approdò a Torino, sponsor d'eccezione Salvatore Settis, archeologo insigne della Normale di Pisa, già direttore del Getty Center for the History of Art and the Humanities, che ne ha sempre sostenuto l'autenticità e ci scrisse un fior di librone per Einaudi. Subito scese in campo Luciano Canfora, gran filologo greco pure lui normalista, convinto che fosse un falso.

Ora, la *cauda* è questa. Ieri su Repubblica un'altra insigne grecista, Silvia Ronchey, tira le somme: ha vinto Canfora. E fin qui tutto bene, ma il tono da Erinni reca con sé qualcosa di più. Il reato per il falso è prescritto, "ma resta il riscatto degli studiosi e dei funzionari coraggiosi che denunciarono il vero contro il falso". La battaglia di Canfora era diventata "un gigantesco simbolo. Tale ormai resterà nella storia degli studi, e non solo: in quella della cultura, e anche, forse,

della politica". Bum. Forse era una storiona diventata il Coppi contro Bartali dei papirologi, e il San Paolo se l'è presa nel bilancio, ma pure la politica? Insiste Ronchey: "Quella per la verità è una lotta solitaria, disinteressata", ma "l'ostinazione e l'onestà possono vincere... il vero prevale sul falso, sulla disinformazione, sulla fake news, sulla disonestà, materiale e, peggio, intellettuale". Manco si trattasse della donazione di Costantino. Ora: la sola era costata cara, e qualcuno cercava di limitare le perdite. Ma sulla buona fede di Settis - che pure ha preso un granchio che gli costerà caro in eterno - nessuno aveva mai insinuato dubbio. Tantomeno su Repubblica, che tra l'altro all'inizio tifava Artemidoro. Ma erano ancora i tempi in cui Settis con Rep. collaborava, quando gli facevano sparare contro la riforma dei beni culturali che "l'Italia Spa è sempre in sven-dita", o quando nel 2016 gli pubblicarono in pompa magna una lettera a Napolitano contro la riforma costituzionale: "La riforma ricalca quella di Berlusconi". Ma forse ora che firma appelli contro la Tav con Tomaso Montanari, Wu Ming e Christian Raimo, insomma è più vicino ai cultural-grillini che alla Real Casa, manco l'onore delle armi: anzi, il sospetto di aver tenuto bordone alla "frode del mercante". E in *cauda*: "Neanche la *hybris* degli intellettuali coinvolti non è più perseguibile... ma è e resterà, nella nostra memoria, imprescrittibile". Povero Settis, per una volta che sbaglia.